

Due parole su chi organizza. Il network “Ripensare la cultura politica della sinistra” é nato da persone che hanno sentito l’urgenza di svolgere congiuntamente una riflessione sulle fondamenta e sui nodi un pensiero di sinistra, nell’ambizione che questa riflessione sia utile alla ricostruzione di una cultura politica che vuole e deve fare i conti con il cambiamento e la trasformazione, le nuove soggettività e i vincoli di politica economica, ma non ha intenzione di abdicare alla sua storia migliore e di perdere la memoria di sé stessa.

Questo é il secondo Convegno del network. Il prima, di otto mesi fa é stato dedicato alle idee-forza. Un sito raccoglie gli atti

Quello di oggi é dedicato alla ricostruzione dello Stato. I titoli sono sempre sintetici. Ne abbiamo cercati altri. Facevano riferimento a spazio pubblico o al deficit della governance neo liberale. Optando per questo, non vorremmo aver dato la sensazione di contrapporre uno Stato pesante a uno Stato leggero (come é considerato quello affermatosi col neo liberismo). La rivoluzione neo liberale non ha affatto smantellato lo Stato, né lo ha trasformato in una sovrastruttura dell’economia (come pensavano dovesse essere i liberali classici, dell’ ottocento). A seguito del dominio delle concezioni neo-liberali, che sono un’altra cosa da quelle tradizionalmente liberali, Lo Stato ha cambiato ratio, é diventato costruttivista, teso a organizzare e imporre la logica della concorrenza a tutti i livelli, dalla sfera economica, a quella pubblica a quella individuale. Si é ritirato da alcune funzioni per assumerne altre, ma questo lo ho reso tutt’altro che leggero; lo ha reso pesante, burocratizzato, dominato da tecnocrazie, coercitivo. E’ uno Stato che cerca un’altra legittimazione rispetto a quella che era propria dello Stato socialdemocratico (uso questo termine per semplicità), legittimazione della cittadinanza e partecipazione, della capacità di mantenersi permeabile al processo democratico e al protagonismo dei cittadini

Da qui si diramano i temi che verranno trattati nella prima sessione, in varie angolature che partono dalla relazione di Veca. Noterete che nella sessione non é trattato specificamente il tema del welfare come perno della cittadinanza (ma tornerà ovviamente in vari accenni), perché era uno degli argomenti del primo Convegno cui ha dato vita questo network.

Dovremo, però, chiarirci di quale Stato stiamo parlando, visto che siamo in epoca in cui lo Stato nazionale ha trasferito molte funzioni in sede europea, e la globalizzazione e le difficoltà fiscali limitano il suo spazio di manovra. E’ il compito affidato all’intervento introduttivo di Galli, che in un certo senso illustrerà anche i limiti del Convegno. In sé il tema avrebbe meritato uno svolgimento a tutto tondo, forse un’intera giornata di discussione che rinverremo a un prossimo incontro. Delimitando il Convegno a quelle funzioni che appartengono ancora a un ambito nazionale, non abbiamo certo ritagliato un tema minore, perché queste non sono né poche né secondarie, dalla ricostruzione delle funzioni amministrative, alla rappresentanza, ai criteri di tassazione, alla regolazione dei beni pubblici, al tipo di compromesso sociale, oltre che ai temi della sicurezza e immigrazione, ecc.. “Per quanto pezzi di sovranità e decisioni attengano a ambiti sovranazionali, lo Stato mantiene nel proprio territorio la responsabilità ultima della tutela della collettività e dei suoi componenti che comporta anche il potere di determinare l’ambito della sfera pubblica e gli interessi da tutelare”.

Il Convegno si propone una rivalutazione dell’idea che la responsabilità statale vada mantenuta (e lo spazio pubblico preservato) in assetti importanti dell’economia e della società contro la svalorizzazione e il disfavore operati sistematicamente dalla cultura neo liberista. Perora la causa di una sinistra schierata a difesa del settore pubblico, ma allo stesso tempo afferma con forza che occorre ricercare una stella polare che guidi verso il superamento dei suoi fallimenti (sui quali non

si può sorvolare) e punti inflessibilmente all'efficienza del settore pubblico, a difesa dei più deboli, dell'efficacia degli obiettivi, del processo di crescita, dell'occupazione, della partecipazione. Mentre l'efficienza del settore pubblico deve divenire un topos della sinistra, va detto anche che essa va misurata con un metro più complesso di come verrebbe misurata attraverso il metro privatistico.

La terza sessione fa riferimento *allo Stato come organizzatore della vita collettiva e attore nell'economia*. Parla di fiducia collettiva ed esamina i termini da cui tale fiducia è generata attraverso l'esercizio di una responsabilità tanto nella guida dell'economia come nella salvaguardia dai fallimenti e dalle distorsioni del mercato. *L'intero processo capitalistico si regge sulla fiducia verso il futuro che è un bene pubblico che solo lo Stato può fornire quando usa i suoi poteri per assicurare l'equilibrio tra le parti, la tenuta sociale e dell'economia e consente ai singoli soggetti, collettivi e individuali, di affidarsi alla sua mediazione e guida. Vedremo questo essenzialmente dal punto di vista dell'economia*. Oggi la svalorizzazione dello Stato attivo in economia può essere colta perfino sul piano lessicale. Un libro alla cui presentazione ho assistito la settimana scorsa (quello della Mazzucato) è stato ritenuto invendibile con suo titolo originale "Lo Stato imprenditore" e presentato al pubblico come "lo Stato innovatore". È un libro che mostra quanta ricerca pubblica e quanti soldi del contribuente siano dietro a quelli che vengono presentati come successi dell'impresa privata

Nella quarta sessione ci chiederemo su base di seri studi analitici se la liquidazione dell'economia mista e della partecipazione pubblica all'attività produttiva sia stato un successo. Apparentemente è una parte destruens del Convegno. E non lo è, perché ormai i precetti neo liberali sono talmente radicati in luoghi comuni e in giudizi sull'economia, non verificati e non messi in discussione (vedi la prossima privatizzazione di Poste Italiane), che ogni proposta di impostazione politica dei problemi che non sia dentro l'ortodossia accettata si deve far largo attraverso un'opera di controcultura, di informazione corretta e di analisi che rimetta le lancette al loro posto contro l'a priori ideologico. Oltre al tema delle privatizzazioni, che i tre relatori, grandi esperti, tratteranno da par loro, vedremo altre tre proposizioni pesanti per le ricadute operative, ma tutt'altro che verificate, in tre brevi flash che chiuderanno la serata concentrandosi su altre "verità" incontrastate.

Lo Stato da costruire è anche uno stato partecipato, aperto al contributo di cittadini e organizzazioni, Uno Stato che sollecita la vita collettiva e la integra nei suoi processi. Oggi la rete consente nuove possibilità ancora inesplorate. È sorprendente che nel disegno istituzionale non si discuta (anche) del ruolo dei partiti, delle organizzazioni, delle associazioni e del modo di intrecciare con le istituzioni dello Stato nel processo di formazione della volontà collettiva. Qui abbiamo, oltre la relazione di Dogliani, una serie di interventi che la discuteranno proprio sotto il profilo del rapporto con sindacati, partiti, movimenti, organizzazioni di interesse, aggregazioni territoriali di base, ecc. Non abbiamo dato un titolo agli interventi, ma sappiamo che questo ventaglio di angolature ci sarà.

Questa sessione ha un prologo in quella conclusiva, in cui Mastropaolo e Barca trarranno le fila di queste giornate di riflessione, e sono certo sotto lo faranno sotto il profilo della società aperta e partecipata. Ma nella discussione prevista in questa sessione é anche sottolineato che una società aperta e partecipata deve svolgere i suoi processi politici basandosi su corpo solido di servitori della Stato e di esecutori intelligenti delle politiche, nonché su uno spirito pubblico consolidato, che sono tutti terreni da conquistare e che un susseguirsi di riforme e di concezioni sbagliate dei ruoli burocratici ha teso più a disarticolare che a costruire. La debolezza e il cattivo esempio della politica hanno fatto il resto. Occorre fantasia per concepire una P.A. come strumento di partecipazione, per capire come strutturarla, non come delegittimarla, ammesso che non sia troppo tardi dopo 30 anni di neo liberismo. Il campionario di temi chiude, prima delle repliche dei due amici che concluderanno, con la scuola come esempio di nefandezze e potenzialità.

Sono sicuro che sarà un Convegno ricco, formativo, che chi vi partecipa non avrà perso il suo tempo, e avrà ricavato l'idea che oggi si può parlare di politica anche guardando molto più in là del contingente e portando in primo piano temi nodali di natura concettuale e analitica da cui essa può trovare alimento e che, se espunti dalla riflessione corrente, rischiano di immiserirla.